

Democrazia e mercato

Concorrenza paradossale

www.ecostampa.it

**Per Robert Reich
la principale
garanzia
per i consumatori
si trasforma
facilmente
in monopolio**

di **Francesco Daveri**

Dopo il turbocapitalismo di Edward Luttwak e l'ipercapitalismo di Jacques Attali, ecco il supercapitalismo dell'ex ministro del Lavoro di Clinton Robert Reich. Che sia turbo, iper o super, la domanda è in realtà sempre la stessa: il capitalismo concorrenziale è una minaccia per la democrazia o invece richiede la democrazia? Dopo due secoli di capitalismo e cinquant'anni di globalizzazione (cioè del tentativo più compiuto di estendere al mondo intero i principi della concorrenza), vorremmo conoscere la risposta a questa importante domanda.

Nel suo libro, Reich (con la prefazione di Guido Rossi) associa alla crescente diffusione della concorrenza varie conseguenze ambivalenti, la principale delle quali è quella di far prevalere gli interessi degli utenti dei mercati - consumatori e investitori - su quelli di chi sui mercati offre i beni e i servizi, cioè in ultima analisi i lavoratori. Chi va al supermercato lo fa spinto dal desiderio di fare la spesa spendendo il meno possibile e nell'orario che meglio si adatta alle sue esigenze. Lo fa

per vivere meglio. Ma il suo tentativo di vivere meglio implica che, tra gli scaffali del supermercato, ci siano lavoratori disponibili a lavorare in condizioni che riterremmo sgradevoli se fossimo pienamente consapevoli delle implicazioni sociali della convenienza. Tutto ciò, a volte, avviene in modo un po' schizofrenico anche all'interno di ognuno di noi. La sera dopo il lavoro o nel weekend, quando vestiamo i panni di consumatori, acquistiamo la vacanza più vicina alle nostre esigenze (e non il pacchetto vacanze di una volta che aveva dentro sempre qualche fregatura) e ci sentiamo finalmente sovrani. Quando poi però la mattina e nei giorni feriali smettiamo gli abiti di consumatori e andiamo a lavorare, nei servizi o in aziende manifatturiere che competono sui mercati globali, interagire - in modo indiretto - con consumatori e investitori esigenti e interessati al risultato finisce per schiavizzarci o quanto meno renderci insicuri sul lavoro e nella vita. In alcuni casi, la ricerca del massimo profitto in un mondo sempre più concorrenziale può anche tradursi in accresciuti rischi ambientali.

Non basta. La concorrenza, secondo Reich, ha anche potenziali conseguenze negative per la democrazia. Essenzialmente perché il mondo in cui viviamo non è un mondo di *public companies* in cui ogni consumatore possiede un pezzettino di Microsoft, Wal Mart, Fiat e delle altre grandi imprese globalizzate. Molto spesso, nel mercato concorrenziale dominato dalle nuove tecnologie, la concorrenza finisce spesso per premiare uno solo, quello che ha la buona idea e si prende tutto il mercato e si tiene il grosso dei profitti aziendali. Bill Gates, come gli ex-ragazzi di Google e Michael Ryan (quello di Ryanair) non sono nati ricchi, ma lo sono diventati perché il capitalismo di oggi ha consentito loro di sfruttare al meglio una loro idea imprenditoria-

le. Una volta diventati ricchi, però, come tutti i monopolisti hanno cominciato a fare *lobbying* (qualcuno è entrato in politica) e hanno provato a influenzare l'attività legislativa e i mezzi di comunicazione, magari creando fondazioni benefiche che contribuiscono a far dimenticare la loro natura di monopolisti. Ecco perché il capitalismo concorrenziale di oggi - secondo Reich - mette in pericolo la democrazia. Non perché venga negato il diritto di voto ma perché ai cittadini diventa più difficile fare sentire la loro opinione sulle politiche che possono pregiudicare il loro benessere.

Tutto ciò avviene nel supercapitalismo di oggi e non succedeva fino alla fine degli anni settanta o giù di lì. Per due ragioni. Il primo cambiamento è stato indotto dalla rivoluzione informatica che ha, da un lato, ampliato le possibilità di scelta dei consumatori e, dall'altro, consentito una mobilità del capitale finanziario e delle multinazionali sconosciuta in precedenza. La seconda condizione è rappresentata dagli sviluppi politici in favore di una sempre maggiore liberalizzazione degli scambi, cioè dalla globalizzazione, che dunque è uno ma non l'unico elemento.

Si può rimediare ai super-guasti? Gli ottimisti sperano nella spinta dal basso che proviene dall'auto-organizzazione di consumatori consapevoli che votano con il loro portafoglio contro le aziende "cattive". Altri pensano a riforme che leghino le mani alle grandi *corporation* quando si buttano in politica (ma chi sono i parlamentari che le approvano?). La speranza più concreta viene allora forse proprio dalla possibilità che, indotti dalla loro inesauribile sete di profitto o da appropriate politiche economiche, i monopolisti non resistano all'istinto animale di farsi concorrenza tra loro per diventare ancora più monopolisti, finendo invece per regalarci involontariamente un maggiore benessere.

● **Robert B. Reich, «Supercapitalismo», prefazione di Guido Rossi, *L'Espresso* Editore, Roma, pagg. 320, € 25,00.**

ILLUSTRAZIONE DI SANDRO FABBRI



www.ecostampa.it

